

CRISTINA
COMENCINI

L'INTERVENTO

MAI PIÙ SENZA
LE DONNE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Cioè da un governo di tecnici che sta lavorando per salvare l'Italia dalla catastrofe di una insolvenza? Per dire che il movimento delle donne non smobilita, non ha ottenuto lo scopo, vuole uscire da questa crisi politica ed economica costruendo un Paese in cui le donne possano entrare alla pari nella società e portarvi il segno della loro differenza. Lo dicevamo già il 13 febbraio, la dignità calpesta dalla cronaca politica, dalle immagini delle donne nei media era il segno di un paese arcaico, di una condizione reale terribile della vita delle donne italiane. Ognuna di noi lo sapeva già dalla propria esistenza. Saltando come funambole dai figli al lavoro precario e poi dai genitori sempre più anziani, rinunciando molto spesso a lavorare o a fare bambini, non avendo il tempo per noi mai.

La fotografia delle donne italiane disegnata dalle statistiche era chiara nella nostra mente, nei nostri sentimenti e nei nostri corpi stanchi. Il 13 febbraio abbiamo avuto la forza e il coraggio di dirlo a tutti, di trasformare una iniziativa per i nostri diritti in una grande azione politica per fare dell'Italia un Paese moderno. E dunque questo è proprio il nostro momento. Le donne hanno sostenuto un Paese senza avere nulla in cambio. E anche questo governo, arrivato tardi dopo lo sperpero umano e economico di quello precedente, propone alle donne anni di lavoro in più e maggiori contributi necessari per uscire dalla propria occupazione ma non dà nulla in cambio, se non la promessa di un utilizzo dell'aumento dell'Iva per benefici non nominati o l'abbassamento dell'Irap per chi assume donne e

giovani. Non basta. Le donne hanno studiato, lavorato, procreato, curato, allevato, si sono caricate sulle loro spalle giovani e anziane le vite di tutti.

Tutta l'Italia deve alle donne di non essere caduta in pezzi, di avere a lungo mascherato la mancanza di servizi per le persone e per la famiglia, ma ora questo sistema antico e ingiusto non basta più. Se si chiede alle donne di lavorare più anni, si deve dare loro la possibilità di farlo, la possibilità di conciliazione tra vita privata e lavoro che in questi anni è stata scaricata interamente su di loro. La sfida di questi giorni duri è questa: fare dell'accesso paritario delle donne nella società il grande motore di sviluppo dell'Italia. Uno sviluppo economico, perché l'aumento del tasso di occupazione delle donne, tra i più bassi di Europa, farebbe crescere la ricchezza di tutti. Uno sviluppo umano e civile perché metterebbe i talenti delle donne, il loro modo di trovare soluzioni, di decidere e dirigere a disposizione di tutti. Nessun governo italiano si è mai posto come obiettivo di fare dell'Italia un Paese per donne. E le ragioni ci sono chiare, l'Italia non è mai stata governata in modo paritario dalle donne.

Mentre noi sostenevamo le fondamenta della casa, ai piani alti altri decidevano per noi. Non c'è bisogno di controllare le statistiche, basta guardare il tavolo e la platea di un incontro istituzionale o professionale, gli organi dirigenti di en-

ti pubblici, le direzioni dei giornali, delle tv, i consigli di amministrazione delle aziende, delle banche, degli ospedali, i direttivi dei partiti, l'aula del Parlamento: una moltitudine di uomini e poche donne, le vincitrici della corsa a ostacoli. Anche tra i giovani c'è molto da cambiare, come ha rilevato indignandosi la ministra Fornero, davanti a una delegazione di soli ragazzi. Ma nessuna donna può farcela da sola, anche se molte lo hanno pensato. Ogni cambiamento positivo, come le tre ministre tecniche di questo governo per esempio, viene immediatamente cancellato, senza la forza in campo delle donne: tra 25 sottosegretari e 3 viceministri, una sola donna.

Non possiamo distrarci. La sfida di questi giorni di crisi è anche questa: rinnovare la politica, avvicinarla ai bisogni delle persone, svuotarla di retorica, di frasi fatte, cercare una trasparenza per discutere, accordarsi o fronteggiarsi. Le donne possono farlo. Il 13 febbraio si sono alleate tra loro, hanno sancito che si può e si deve discutere con chi non la pensa come te per un bene comune, per l'idea di un Paese migliore per tutti. L'ingresso a pieno titolo delle donne nelle istituzioni e nei partiti può essere il motore di un cambiamento radicale nella politica. Anche per questo scendiamo in piazza l'11 dicembre, per dire mai più contro le donne ma anche mai più senza di loro. E chiediamo agli uomini, anche questa volta, di essere con noi. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Quando la tv fa concorrenza a Internet

Tutto quello che c'era ieri sulle prime pagine dei quotidiani lo avevamo già visto in diretta tv, su *Rainews 24*, *La7*, *Skytg24*. E aggiungiamo pure il nuovo canale di notizie *Tgcom24*, su cui ci si può sintonizzare sul digitale terrestre, se si vuole correre il rischio di sentire la voce del direttore Mario Giordano. Per fortuna la tv ormai fa con-

correnza anche ad Internet e, se vuole, ci immette nel circuito dei fatti mentre avvengono. Se non vuole, invece, come ha scritto benissimo Natalia Lombardo su questo giornale, la tv continua a propinarci quiz, canzoni, delitti a profusione. Anche se, ieri, ad assistere alla conferenza stampa sulle misure che Monti ha chiamato "salva Italia" c'erano milioni di cittadini

impauriti, in attesa di capire se si salveranno. E a quelli di loro che oggi hanno diritto di sentirsi tartassati, certo non basta sapere che chi ci governa è competente ed eticamente coinvolto, come ha detto il presidente Napolitano. Però aiuta sapere che, se dobbiamo soffrire, stavolta almeno non sarà per la vergogna planetaria delle buffonate di Berlusconi. ♦

L'INIZIATIVA

A SCUOLA
DI DEMOCRAZIA

Laura Pennacchi

Dai rischi di sospensione della democrazia paventati per la formazione in Europa di vari governi tecnici (tra cui in Italia quello presieduto da Monti), all'autonomizzazione dell'economia dalla politica, alle domande sociali di cambiamento che stentano a trovare un'adeguata offerta politica, sono molti i processi che fanno parlare di crisi democratica. Sono posti in discussione i fondamenti stessi del vivere associato e le questioni che ne derivano trascorrono dal diritto all'economia, ma anche dalla filosofia sociale a quella politica. Si presenta, dun-

que, di straordinaria attualità il programma che la "scuola di democrazia" della Fondazione Basso (www.fondazionebasso.it) prepara per il 2012 dedicato proprio a *I dilemmi della democrazia*.

Le tensioni "individuo-società" e "pubblico-privato" sono tipiche di questi dilemmi. La secolarizzazione della società e la costruzione della modernità sono state attraversate da una tensione costante tra individuo e società, a cui ha dato una forte spinta l'innalzamento dell'"economico" a un ruolo privilegiato, il quale è sembrato fondarsi sul premio a tutte le istanze individualistiche, egoistiche, acquisitive. Sono state rimosse le idee da una parte che gli esseri umani sono costitutivamente fragili, bisognosi di "cura" e di "relazioni", dall'altra che la loro razionalità è complessa, intrisa di affettività e di emozionalità, non solo puramente strumentale.

Ma anche l'evoluzione della relazione tra pubblico e privato segna la storia della modernità, se è vero che l'autoriflessività moderna si è espressa primariamente come "ragionamento e dibattito in pubblico", rendendo inscindibili lo sviluppo della de-

mocrazia e quello della "sfera pubblica". Il trentennio neoliberalista con la privatizzazione delle funzioni pubbliche ha dato vita a una paradossale congiunzione tra depotenziamento della "sfera pubblica" e degrado della sfera privata, quest'ultima sottoposta a un processo perverso di pubblicizzazione (per esempio, come messa in scena pubblica, in forme altamente emotivizzate, di passioni e sentimenti). La crisi economico-finanziaria ha riproposto la rilevanza del pubblico, dando vita, però, a un ulteriore paradosso: l'intervento pubblico è stato riscoperto per il tempo di salvare dal collasso il sistema bancario e finanziario mondiale ma ora si torna, specie in Europa, alla fallace ortodossia neoliberalista e monetarista delle politiche restrittive e deflazionistiche, drasticamente avverse alla spesa pubblica. Come va letta oggi la relazione pubblico-privato? Quali ricadute può avere la problematica del "comune"? Quali possono essere le forme contemporanee di quella complessa "mediazione istituzionale pubblica" in cui si è inverteva la "ragione pubblica" dell'illuminismo e della modernità? ♦